

Format de citation

Loconsole, Matteo: Rezension über: Francesco Benigno / Vincenzo Lavenia, Peccato o crimine. La Chiesa di fronte alla pedofilia, Roma: GLF editori Laterza, 2021, in: Nuova Rivista Storica, 106 (2022), 1, S. 457-461, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/9ead232357cf4176b6067101e03e32e0>



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

stevano certamente dei rapporti – non comportò un mutamento di linea nella politica mediterranea e mediorientale dell'Italia.

L'«equidistanza» italiana si caratterizzò per essere, allo stesso tempo, equilibrata e attiva, cercando di conciliare il diritto all'esistenza di Israele con il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese.

Concludo ricordando un non discorso di Aldo Moro, fatto pronunciare al personaggio di M. dal regista Elio Petri nel film assai criticato e definirei pasoliniano *Todo Modo* del 1976. In queste poche frasi l'attore Volonté, come solo l'arte cinematografica sa fare, riesce a riassumere lo spirito del tempo rappresentato da Moro e dalla classe dirigente di cui fa parte e l'inizio della fine di una fase storica in atto:

Ora straccio quel che avevo scritto. Vedete amici, straccio tutto. Nessun discorso preparato, se vogliamo partire da zero come dobbiamo. Io credo che sia venuto il momento di riandare con il pensiero ai trent'anni che ci hanno visto alla guida del Paese. Trent'anni in cui abbiamo svolto una difficile, sofferta, forse angosciata conciliazione, riconciliazione fra passato, futuro e presente, fra fede religiosa e pratica politica. Riconciliazione tra impresa pubblica e privata, tra stasi e sviluppo, tra nord e sud, tra destra e sinistra, tra ricchi e poveri, tra prezzi e salari, tra noi e gli altri. Adesso, nessuno vuole più riconoscere la necessità di una riconciliazione, purché sia della nostra stessa funzione, chiedono chiarezze e allora che fare?

VITO SARACINO

FRANCESCO BENIGNO - VINCENZO LAVENIA, *Peccato o crimine. La Chiesa di fronte alla pedofilia*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 296

Sebbene non ispirato da eccessi laicisti, il volume di Francesco Benigno e Vincenzo Lavenia si propone di ricostruire, senza mai cedere al vizio del sensazionalismo, «uno scandalo urticante e persistente, vissuto come un'offesa al senso morale comune» (p. 5): lo scandalo, cioè, della pedofilia nella Chiesa cattolica e nelle istituzioni educative, quali i seminari, a essa annesse.

Passando in rassegna una copiosa mole documentaria, che si avvale di fonti archivistiche, giornalistiche, produzione letteraria e *scientifica*, gli autori riescono a porre il lettore al cospetto di una realtà così torbida da indurre talvolta lo studioso stesso a voler rovesciare la foucaultiana “volontà di sapere” in volontà di *non* sapere.

Interrogandosi su quale debba essere anzitutto lo statuto semantico della pedofilia, e cioè se essa debba intendersi quale peccato o crimine, il libro illustra con dovizia di particolari come, in un intervallo cronologico nel quale sono contemplate le tappe fondamentali della storia medievale, moderna e contemporanea, si sia evoluta l'idea di peccato per poi trasformarsi in idea di reato.

Offrendo al lettore contemporaneo dati allarmanti sui numeri della pedofilia nella Chiesa, un argomento che ricorre sovente è quello della salvaguardia dell'onore e della credibilità della Chiesa quale ente morale. Garante di spiritualità, l'unica arma di difesa del cattolicesimo istituzionalizzato risulta essere l'occultamento della colpa o, per meglio dire, un continuo nascondimento della realtà che serva al clero per proteggersi dall'impellente rischio dello scandalo.

Promotrice di quella che Benigno chiama giustamente «cultura del segreto» (p. 36), la Chiesa, in virtù dell'ottocentesca separazione delle competenze secolari da quelle spirituali, ha favorito il perpetuarsi «di un sistema segreto volto a difendere i preti pedofili per proteggere» i suoi propri interessi (*ibidem*). La confessione auricolare segreta dei peccati e l'autonomia del foro ecclesiastico da quello civile, scrive infatti Lavenia, avevano favorito il sedimentarsi di un sistema di confessione, colpevolizzazione e remissione dei peccati tutto interno all'istituzione cattolica (pp. 121-122).

Se ritenuta un peccato redimibile, e quindi una *mera* violazione della legge divina, la pedofilia è sottratta alla competenza dei tribunali civili, i quali avrebbero infatti perso la propria ragion d'essere; se ritenuto un comportamento delittuoso, l'abuso, quale violazione dell'altrui libertà e dignità, deve essere iscritto sotto la categoria del crimine. Una categoria, questa, che avrebbe *abilitato* i tribunali civili quali sedi di giudizio e comportato, allo stesso tempo, la cancellazione di quel funzionalistico confine che la Chiesa aveva posto fra sé e il mondo esterno. Non annullare la dicotomica separazione fra pubblico e privato, infatti, è ciò che ha consentito alla Chiesa di perpetuare quella cultura del segreto e di occultare la dilagante corruzione interna al mondo clericale.

Riesumando un'ipotesi storiografica di matrice tardo ottocentesca, alcuni uomini di Chiesa vollero attribuire il dilagare della pedofilia al generalizzato mutamento di costumi prodotto dalle grandi rivoluzioni sociali e culturali. Come informa Benigno, fu proprio Giovanni Paolo II, ad esempio, in un discorso del 2002, a individuare, nel generalizzato decadimento dei costumi degli Italiani, la conseguenza necessaria delle modificazioni strutturali di cui la rivoluzione sessuale del '68 era stata portatrice (p. 72). In qualche modo, era come se gli anni della rivoluzione sessuale rappresentassero il momento principe dell'esplosione di una sessualità esuberante e non più contenibile.

Riducendo la pedofilia a mero peccato, e quindi ad azione né civilmente né penalmente perseguibile, e riconducendone l'origine a presunte ma del tutto

insoddisfacenti teorie esplicative, era stato avviato un vero e proprio processo di deresponsabilizzazione della Chiesa e, con essa, di quei preti artefici di tale nefandezza. Riprendendo l'adagio cui ricorse Hannah Arendt nel condannare i crimini nazisti, però, questa generalizzata volontà di de-colpevolizzazione del singolo era tutt'altro che fondata. La responsabilità, infatti, non è mai collettiva. La ricerca e l'individuazione di un macrosistema che giustifichi, legittimandola, l'azione del singolo, non è altro che una strategia funzionalistica utile a salvaguardare un'infamia altrimenti inspiegabile, nonché a giustificare l'esercizio di un male che, come quello perpetrato da Adolf Eichmann, consente al singolo di guardare a sé stesso come a un ingranaggio all'interno di un sistema fagocitante, nel quale l'adeguamento alla *norma* pedofila si trasforma in una supina accondiscendenza.

Probabilmente, l'associazione fra Chiesa cattolica e regime nazista potrà per alcuni versi risultare azzardata. E, in effetti, si rende necessario fare un *distinguo*: il regime, quantomeno, non aveva nascosto i suoi propositi totalizzanti e repressivi. La Chiesa, al contrario, quale garante di spiritualità e di pace, aveva rinunciato, contravvenendo ai principi delle libertà e della dignità individuali, alla sua stessa missione evangelica, perdendo così molta della sua credibilità presso un popolo di fedeli delusi.

Se è vero, poi, che la responsabilità non è mai collettiva ma sempre individuale, a essere collettiva, però, è proprio la connivenza del clero che, consentendo a una responsabilità criminosa di estrinsecarsi larvamente attraverso l'azione del singolo, tenta di non far trapelare un'immagine negativa di sé. L'onore e la credibilità della Chiesa sono così salvaguardati! Facendo della pedofilia e dell'omosessualità «due facce della stessa medaglia» (p. 27) e sussumendo, specie in epoca positivista, masturbazione, omosessualità e pedofilia sotto un'unica evanescente e funzionalistica macrocategoria definita dalla sola violazione del precetto biblico «crescite e moltiplicatevi», la Chiesa seppe strumentalizzare i contenuti di una scienza segnatamente laica, avallando, però, in questo modo, quel mutamento di paradigma che avrebbe trasformato la pedofilia-peccato in pedofilia-crimine.

Se condanne secentesche avevano mostrato la persistenza di un'idea del peccato che non distingue «tra putti e adulti» (p. 160); e se «la visione cattolica tradizionale insegnava che un peccato sessuale si compie con qualcuno» (p. 90), e mai *su* o *a scapito di* qualcuno; d'altro canto, talvolta si assisteva a una vera e propria inversione dei ruoli, al punto che la vittima, aizzata la concupiscenza di un predatore *bestiale*, finiva per essere essa stessa considerata colpevole di seduzione (pp. 139-140).

Nella conclusione della prima parte del volume, Benigno pone il seguente interrogativo: «Che ruolo ha giocato ... la concezione generale del peccato e in specie l'intima convinzione che a un peccatore pentito debba essere sempre

concessa la via dell'espiazione e della possibile salvezza, garantita da un Dio misericordioso e dalla sua Chiesa?» (p. 92). Ed è una domanda, questa, alla quale Lavenia risponde riportando all'attenzione del lettore un'inedita documentazione in grado di testimoniare le dinamiche di quella *perversa* dialettica che si instaurò nei processi di responsabilizzazione della vittima o del carnefice. Pur partendo da un'attenta lettura del primo libro della Bibbia, delle Lettere paoline e della storia della Chiesa in un intervallo temporale che dal Medioevo giunge sino ai giorni nostri, fu l'Ottocento il secolo in cui, avviatosi un processo di medicalizzazione della società e normalizzazione della sessualità, l'esegesi biblica sembrò assumere e poter rivendicare una propria legittimità scientifica. La sovrapposizione fra discorso medico e religioso, infatti, fu all'origine di quel mutamento di paradigma che portò a considerare la cosiddetta sessualità anomala, ossia *altra* dalla monogamia matrimoniale eterosessuale potenzialmente feconda, rispettivamente vizio (in una prospettiva ancora fortemente cattolico-moraleggiante), patologia (cui poter porre rimedio attraverso l'ausilio delle scienze mediche e pedagogiche), crimine (cui poter *rimediare* attraverso pratiche di marginalizzazione, reclusione e detenzione). Non solo, come scrive Lavenia, «il seme sprecato e reso infecondo alterava l'ordine della creazione» ma, sul piano diagnostico «incrinava le norme naturali ... e soprattutto rendeva impure le comunità che tolleravano simili fornicazioni» (p. 109), e dunque masturbazione, inversione sessuale, pratiche anticoncezionali e così via. E fu proprio in questo frangente storico-culturale che la salvaguardia dell'onore nazionale, che doveva passare attraverso l'attribuzione della pericolosità sociale a tutti coloro che avessero esercitato una sessualità nefanda, che la tutela di un quantomai ambiguo sentimento del pudore divenne speculare alla cultura del segreto attraverso la quale la Chiesa doveva proteggere sé stessa dal rischio dello scandalo. Un fenomeno, questo, che avrebbe fortemente dispiegato i suoi effetti nel contesto dell'Italia fascista in cui, specie a seguito del Concordato fra Stato e Chiesa (1929), il rilancio dei valori della mascolinità e della virilità insieme con l'emanazione dell'Enciclica *Casti connubii* (1930), avrebbero determinato, scrive Lavenia, l'elezione della «famiglia nucleare cristiana – in cui la donna doveva restare subordinata – quale cellula naturale da opporre alla depravazione del secolo» (p. 215).

Sta di fatto che, se da un lato «nel corso dell'Ottocento la patologia e il crimine sostituirono gradatamente l'attenzione riservata al peccato, così come la cura medica prendeva il posto della redenzione» (p. 182), dall'altro, l'interpretazione del comportamento pedofilo fu anch'essa soggetta a quei mutamenti di paradigma che stavano attraversando la cultura occidentale Otto-Novecentesca.

Guardando alla psicoanalisi freudiana, nella quale bambine e bambini erano stati presentati come «perversi polimorfi», e a tutta una trattatistica in cui venivano

offerte nuove immagini dell'infanzia, infatti, «neppure la letteratura ... era tutta orientata a dare un'immagine innocente dei bambini, perché la corrente naturalista bilanciava la commiserazione con la descrizione di situazioni torbide» (p. 191). Messe in discussione le concezioni dello spontaneismo e della sfacciata sincerità infantile, anche le denunce delle vittime di pedofilia persero la loro credibilità. Ma tra il XIX e il XX secolo, diversamente da quanto era già avvenuto in passato, l'inaffidabilità e il carattere menzognero dell'infanzia erano stati confortati da una letteratura, spesso molto popolare, accolta come scientificamente informata.

Per concludere, guardando alla pedofilia per ciò che essa realmente è, e cioè un crimine, oltre che un peccato, suscettibile di condanna civile oltre che morale e spirituale, particolarmente significative ed empaticamente profonde sono le parole utilizzate da Lavenia: «Il peccato è una sporcizia che si può pulire, il crimine invece è una ferita, lascia un segno indelebile» (p. 239).

MATTEO LOCONSOLE

RICCARDO STAGLIANÒ, *Lavoretti. Così la sharing economy ci rende tutti più poveri*, Torino, Einaudi, 2018, pp. 232

Quali sono le ragioni della sistematica riduzione dei diritti dei lavoratori e del peggioramento delle loro condizioni nel nostro come negli altri maggiori Paesi europei e negli USA? È questa la domanda cui risponde il libro di Riccardo Staglianò. Si tratta di un'analisi solidamente impostata e riccamente documentata che ci conduce fino alle attuali ed estreme conseguenze di questo lungo e non casuale scivolamento indietro.

Staglianò ripercorre gli aspetti salienti del processo. Bisogna partire dalla fine degli anni '70, quando, di fronte all'intreccio dei fattori che determinarono un sensibile calo dei profitti a parità di capitale investito, i maggiori gruppi imprenditoriali scelsero le risposte più facili e, per loro, subito vantaggiose. Risposte che sono diventate gli assi portanti della ristrutturazione capitalista dell'ultimo quarantennio. La prima è consistita nella delocalizzazione produttiva nei Paesi a basso costo di manodopera. La seconda, è stata l'automazione microelettronica della produzione di beni e servizi, con sfruttamento intensivo, intercambiabilità e precarizzazione della forza lavoro. La terza ha visto un rilevante spostamento di capitali dagli investimenti nella produzione alle speculazioni finanziarie. Tali strategie sono state supportate dalle politiche neoliberiste adottate prima dai governi conservatori della Thatcher e Reagan, poi sostenute, in sostanziale continuità, dai